

DIECI OTTIMI MOTIVI PER VOTARE CONTRO LA DC IL GOVERNO E LE DESTRE

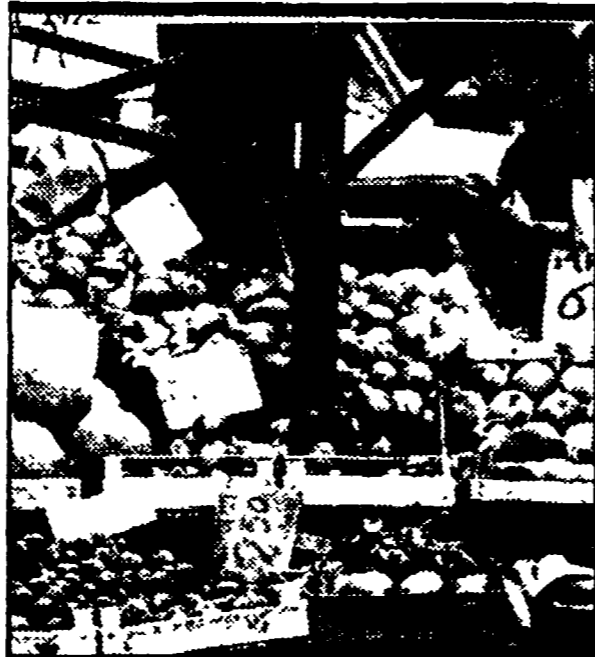
1

**Diminuisce
l'occupazione
e i prezzi
aumentano**

NEGLI ultimi dodici mesi le persone che hanno un'occupazione sono diminuite in Italia di altre 367 mila unità. Ormai svolgono un'attività produttiva soltanto 36 italiani ogni 100. I più colpiti sono proprio i più validi sia per l'età che per il livello di istruzione: i giovani, molti dei quali hanno un diploma, terminano la scuola senza prospettive di trovare lavoro.

Tutto questo avviene non per mancanza di risorse — i depositi giacenti nelle banche hanno raggiunto a novembre 50.200 miliardi di lire (diecimila in più in un anno) mentre ingenti capitali vengono fatti fuggire all'estero — ma per precise scelte politiche, per la mancanza di capacità e di volontà di mobilitare le risorse disponibili.

Prendiamo l'agricoltura, dove in un anno sono state espulse dal lavoro 373 mila persone: sarebbe necessario aumentare la produzione, poiché non abbiamo carne a sufficienza (ne importiamo la metà di quanta ne consumiamo) e ricorriamo all'estero per molti altri alimenti. Ma sono sta-



ti rifiutati ai contadini e alle loro cooperative i finanziamenti occorrenti per realizzare incrementi produttivi. Anzi, è stata rifiutata ai contadini persino la gratuità dei medicinali e una pensione uguale agli altri cittadini. Prendiamo le case e le scuole: manchiamo di abitazioni e aule scolastiche e il governo, che dovrebbe finanziarne la costruzione, frena persino l'uso degli stanziamenti già decisi dal Parlamento. Di qui l'aumento della disoccupazione e le difficoltà anche dei restanti settori dell'industria, il cui sviluppo dipende dalle commesse per l'agricoltura e la edilizia, oltre che dalla capacità d'acquisto delle famiglie.

I salari reali sono stati difesi e in alcuni casi migliorati grazie alle lotte contrattuali. Ma come ha reagito il governo? Prima ha contrastato le rivendicazioni dei lavoratori appoggiando il padronato; poi ha dato il via all'aumento dei prezzi.

Il forte rincaro degli alimentari, delle case e di tanti altri prodotti o servizi indispensabili è avvenuto senza che il governo movesse un dito. In alcuni casi (telefoni, gas) è il governo stesso che ha deciso i rincari. Nello stesso tempo il governo rifiutava un aumento delle pensioni uguale a quello dei salari — l'agganciamento della pensione alle retribuzioni, con un minimo di 40 mila lire al mese — bloccava gli assegni familiari (fermi dal 1965) e l'indennità di disoccupazione. L'aumento dei prezzi ha così colpito soprattutto i più poveri. Ed il diminuito potere di acquisto ha fatto calare le vendite, e quindi l'occupazione, della industria.

Alla DC, al PLI, al PSDI è interessata una cosa sola: la difesa dei profitti e delle rendite. E ne hanno fatto pagare tutte le conseguenze a chi vive del proprio lavoro.

2

**Gli affitti
e l'attacco
alla riforma
della casa**

CHE i fitti delle case stiano registrando dovunque pesanti aumenti non è un mistero per nessuno. L'offensiva delle grandi società immobiliari ha aperto dei varchi anche nel blocco varato con la legge del novembre del '69 e le masse popolari hanno visto aumentare la parte del salario e dello stipendio da consegnare alla rendita fondiaria ed immobiliare.

L'offensiva sui fitti è solo un episodio della offensiva che le forze padronali, con l'appoggio del governo, hanno sferrato per vanificare le conquiste contenute nella legge di riforma per la casa. E i risultati di questo attacco si stanno già sperimentando: difficoltà del settore edilizio, disoccupazione, blocco delle attività della edilizia pubblica popolare.

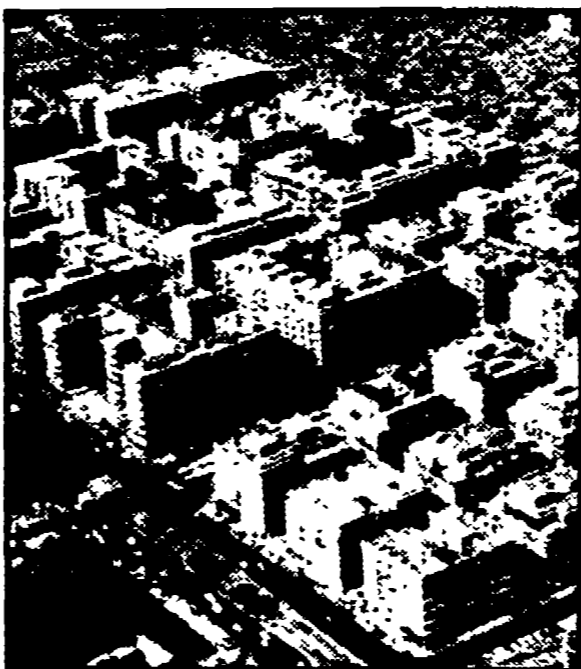
I più colpiti dall'attacco moderato e governativo alla legge sulla casa sono i comuni. Fino a quando infatti la legge non verrà messa in moto in tutte le sue parti, i comuni non avranno a disposizione nessuno degli strumenti previsti — né tecnici né finanziari — per fare più case e a costo più basso, per dare cioè lavoro agli edili e per soddisfare la richiesta di case che proviene dalle masse popolari.

Le responsabilità del governo Andreotti-Malagodi sono gravissime: ai comuni non sono stati erogati i 150 miliardi da utilizzare per l'esproprio delle aree necessarie per i piani di edilizia economica e popolare.

Ai comuni la Cassa depositi e prestiti non ha erogato neppure una lira dei 300 miliardi previsti per le opere di urbanizzazione primaria dei quartieri di edilizia economica e popolare.

E mentre i miliardi continuano a giacere inutilizzati, nei paesi, nei comuni, nelle piccole e nelle grandi città mancano asili, verde, servizi sociali, attrezzature, e mancano addirittura, assai spesso, i piani regolatori.

Finora solo 422 comuni hanno preparato e approvato i piani di zona per l'edilizia popolare previsti dalla legge 167; la popolazione di questi comuni rappresenta il 43,45% della intera popolazione italiana. Più del 50% degli italiani, dunque, vive ancora in comuni privi di strumenti di pianificazione edilizia, vittime del caos e della speculazione.



3

**Una scelta
che colpisce
due volte
le donne**



LA CONDIZIONE femminile nell'Italia '72, come l'ha voluta la DC, può essere illustrata anche con un argomento solo: il lavoro; nel 1959 su cento donne, 26 erano inserite in attività diverse; nel 1971 su cento donne, soltanto 19 lavoravano ancora. Contemporaneamente, è aumentato il « lavoro nero », il lavoro a domicilio con cui i padroni pagano meno e guadagnano di più.

Le donne, e soprattutto le ragazze in cerca di prima occupazione, pagano così per prime il prezzo della crisi economica, vendendo annullato il loro diritto al lavoro o vedendosi costrette alla sottoccupazione dagli indirizzi economici sbagliati che la DC persegue a tutto vantaggio dei grandi monopoli. E le casalinghe? Sono anch'esse sacrificate, quanto le lavoratrici, dalla politica del partito di maggioranza: la loro condizione non è una libera scelta, ma quasi sempre una necessità dettata dalla mancanza di servizi sociali.

Muoversi, lottare, votare per questi obiettivi comuni rappresenta l'unica possibilità di vederli realizzati. Non è stato forse con la lotta che si è riusciti a imporre la revisione della legge per la maternità e il piano per creare nuovi asili-nido? Ma la DC si è subito data al sabotaggio: in Toscana e in Emilia ha votato proprio contro le leggi regionali per gli asili nido (e intanto ha previsto nel bilancio dello Stato il « regalo » di altri sette miliardi all'ONMI, l'inutile carrozzone di cui il Senato alla fine della scorsa legislatura aveva approvato lo scioglimento). La DC ha infatti paura di tutto ciò che concretamente fanno i comunisti quando dirigono una Regione, o una Provincia o un Comune, perché non vuole accettare il metodo del dialogo diretto con i cittadini e con le donne, della collaborazione tra amministratori e amministrati, del ripudio degli intralazzi e degli scandali.

Le donne devono sapere, prima di votare: è nel loro interesse essere informate degli sforzi compiuti dai comunisti negli Enti locali per moltiplicare le scuole materne, la scuola dell'obbligo a tempo pieno, gli asili nido, le case di vacanza, i centri di medicina preventiva, tutti quei servizi pubblici che possono garantire un'infanzia serena ai bambini e alle madri un sollievo alla fatica e un aiuto nell'educazione dei figli.

Questa politica del PCI, che si può misurare nei fatti là dove dirigiamo la vita pubblica (a Bologna, per esempio), mira a creare più civiltà, ma contemporaneamente anche nuovi posti di lavoro per le donne, per le ragazze che non vogliono tenere nel cassetto i diplomi ottenuti con tanti sacrifici. C'è di più: questa politica è collegata con la riforma delle leggi per la famiglia e con le riforme più generali necessarie all'Italia e per le quali i comunisti si battono in prima fila.

Ogni voto di una donna al PCI è dunque un voto che vale due volte: per difendere e far andare avanti la condizione femminile, e vale per partecipare e dare più forza al vasto movimento dei lavoratori che ogni giorno combatte la democratica battaglia per il rinnovamento del nostro paese.

4

**Contro gli
operai per
favorire
i padroni**

«POLITICA concreta», « politica delle cose »: con queste frasi le forze moderate e conservatrici hanno più volte elogiato il governo Andreotti-Malagodi. Ebbene tutti questi atti concreti sono sempre andati contro gli operai.

Andreotti e la Democrazia cristiana hanno giurato e spergiurato che primo obiettivo sarebbe stato quello di salvaguardare la occupazione. I fatti sono andati in direzione del tutto opposta. La politica del governo ha autorizzato i grandi gruppi industriali a sviluppare un gravissimo attacco al posto di lavoro. Ci sono ad esempio 14.000 lavoratori del settore tessile e abbigliamento che rischiano il licenziamento, vengono sospesi, lavorano ad orario ridotto mentre in due anni già 60.000 hanno perduto il posto. Il piano di « ristrutturazione » della Montedison porta a sua volta alla chiusura di numerose aziende. Così alla Zanussi. Nel gruppo Pirelli vi sono state sospensioni a catena. Per gli edili è assai arduo mantenere il posto per tutto l'anno. Dalle campagne continuano ad andarsene decine di migliaia di lavoratori, in modo particolare nel Mezzogiorno. Il governo Andreotti-Malagodi, con il pieno assenso di quei « difensori » degli operai che sono i socialdemocratici, non ha mosso dito. Non solo, quando i metalmeccanici hanno chiesto un confronto con gli enti a partecipazione statale sul problema degli investimenti nel Mezzogiorno, Iri, Eni ed Efim hanno risposto negativamente.



Ed ancora: milioni di lavoratori sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Prendiamo la vertenza dei metalmeccanici. Sembra che il padronato pubblico, quello delle partecipazioni statali, fosse disposto per lo meno a discutere sulle rivendicazioni presentate dai sindacati. Ma al padronato privato questa discussione non andava bene. Il governo si è subito affrettato ad accontentarlo ed oggi anche le partecipazioni statali pongono tutta una serie di pregiudiziali. I padroni delle aziende metalmeccaniche vogliono limitare e ingabbiare la contrattazione articolata, chiedono che i sindacati si trasformino in vere e proprie spie per accertare la « veridicità » delle malattie degli operai, vogliono allungare l'orario di lavoro. Sono disposti a « discutere » soltanto se i sindacati accettano queste pretese padronali.

Il governo che dice? La DC quali giudizi dà sul grave atteggiamento del padronato? E' presto detto: mentre l'attacco del padronato si fa più duro, la DC attacca l'unità sindacale, l'autonomia delle organizzazioni dei lavoratori, tenta insomma di indebolire (con scarsi risultati, per la verità) il movimento, facendo un grosso favore ai padroni. Non solo: gli operai sono uno dei bersagli preferiti dalla DC. Vengono continuamente invitati a stringere la cinghia: proprio mentre Andreotti che ama tanto richiamare gli operai al « senso di responsabilità » ha concesso scandalosi aumenti di stipendio agli alti dirigenti della burocrazia statale.